

L'AZIONE DEL VUOTO

DAL VUOTO FRONTALE COME CORPO, DI GIANNI ASDRUBALI, E DALLA TRIDIMENSIONALITÀ FRONTALE DELLE ARCHITETTURE DI PAMELA FERRI, NASCE ZUMOIDE, UN OGGETTO AUTONOMO FUORI DA OGNI CONTESTO, UN MOLTIPLICATORE DI SPAZIO CHE SUPERA IL CONCETTO BIDIMENSIONALE IN CUI SI MUOVONO GLI ARCHITETTI

THE ACTION OF THE VOID FROM THE FRONTAL EMPTINESS OF THE OBJECT'S BODY BY GIANNI ASDRUBALI, AND FROM THE THREE-DIMENSIONAL FRONTAL VIEW OF ARCHITECTURE BY PAMELA FERRI, ZUMOIDE WAS BORN. THIS IS AN AUTONOMOUS OBJECT OUTSIDE OF ANY CONTEXT, A MULTIPLIER OF SPACE WHICH GOES BEYOND THE CONCEPT OF THE TWO DIMENSIONAL SPACE IN WHICH ARCHITECTS WORK.



▲ Gianni Asdrubali, Zosdra, 2009, courtesy Pamela Ferri.
Gianni Asdrubali, Zosdra, 2009, courtesy of Pamela Ferri.

◀ Pamela Ferri, superficie Zumoide, Casa Artale, 2008. Appartamento a Roma, concezione strutturale: arch. Marco Vailati.
Pamela Ferri, Zumoide surfaces, Casa Artale, 2008. Apartment in Rome, structural concept by architect Marco Vailati.

▶ Superficie Zumoide, Casa Artale, veduta dell'ambiente bagno; rivestimento realizzato da FBM marmi srl, strutture Fabbrica Artigiana, lavorazione metalli di Alessandro Capenti.
Zumoide surfaces, Casa Artale, a view of the bathroom covering realized by FBM marmi srl, structure by Fabbrica Artigiana, metal work by Alessandro Capenti.





▲ Gianni Asdrubali, Stoide, 2007, courtesy galleria Hofficina d'Arte, Roma.
Gianni Asdrubali, Stoide, 2007, courtesy of Galleria Hofficina d'Arte, Rome.

L'assenza di forma, intesa come elemento tridimensionale, è il risultato paradossale di uno sviluppo nello spazio di diverse superfici: in collaborazione con l'artista Gianni Asdrubali e l'arch. Marco Vailati, Pamela Ferri ricerca un'alternativa al bombardamento di forme eclettiche, e tutte consuete, a cui siamo quotidianamente sottoposti. Sensibilità estetica e criteri scientifici coesistono nella definizione di una spazialità inedita in cui un ruolo fondamentale è svolto dalla coscienza del vuoto come principio generatore di qualunque azione dotata di senso. Nel progetto di un appartamento a Roma, l'architetto Ferri applica lo Zumoide, un concetto di spazialità frontale dove ogni piega dello spazio è contenuta in una superficie profonda, spessa, da cui estrarre la pianta, le sezioni e i prospetti. Attingendo da un qualsiasi "brandello" di mondo lo spazio necessario per una nuova architettura, in termini di coperture e pareti, questo si moltiplica.

Cos'è e come nasce lo Zumoide?

Il termine Zumoide, inventato insieme all'artista Gianni Asdrubali con il quale collaboro, non allude a nient'altro che a se stesso: è uno stato mentale, una spazialità del futuro. Ma prima ancora dobbiamo chiederci che cos'è uno spazio? Per quanto riguarda la mia ricerca, è una superficie di tensioni che identificano un'immagine di senso, una spazialità frontale dove tutti gli infiniti, tutte le direzioni vi sono compresse e contenute. Lo Zumoide è proprio questo piano che contiene in sé delle pieghe ogni volta diverse: sollevandolo, la tridimensionalità che ne deriva è sempre in equilibrio, perché appunto in equilibrio sono le tensioni delle pieghe. Ma cos'è un'immagine di senso? È un'immagine che contiene in sé il suo contrario, l'antimmagine. Un'immagine cioè che non si esaurisce in se stessa ma si rafforza proprio nel momento della sua perdita. Qualcosa che è in quanto è altro da sé, in quanto ha coscienza del suo limite di forma... Un'immagine piena di vuoto data dalla forza della sua negazione.

Può illustrarci come ha applicato questo concetto di spazio frontale nella realizzazione di un appartamento a Roma?

Essendo lo Zumoide un prototipo di spazialità frontale, questo può estrinsecarsi in qualsiasi tipologia costruttiva proprio per il fatto che è spazio; si è già dentro lo spazio. Infatti, la superficie o meglio il "piano", da cui esso nasce e si libera, contiene in sé pianta, prospetto e sezione del progetto. Quindi, a monte di tutto, c'è questa superficie di spazio che genera spazio. Per me è importante individuare velocemente delle tensioni che fanno stare in piedi l'intero progetto e che non danno il tempo alla forma tridimensionale di prendere il sopravvento; infatti non c'è nessun plastico o rendering o quant'altro per il sito interessato se non la superficie dello Zumoide che diventa casa, bagno, ponte, grattacielo, ecc...

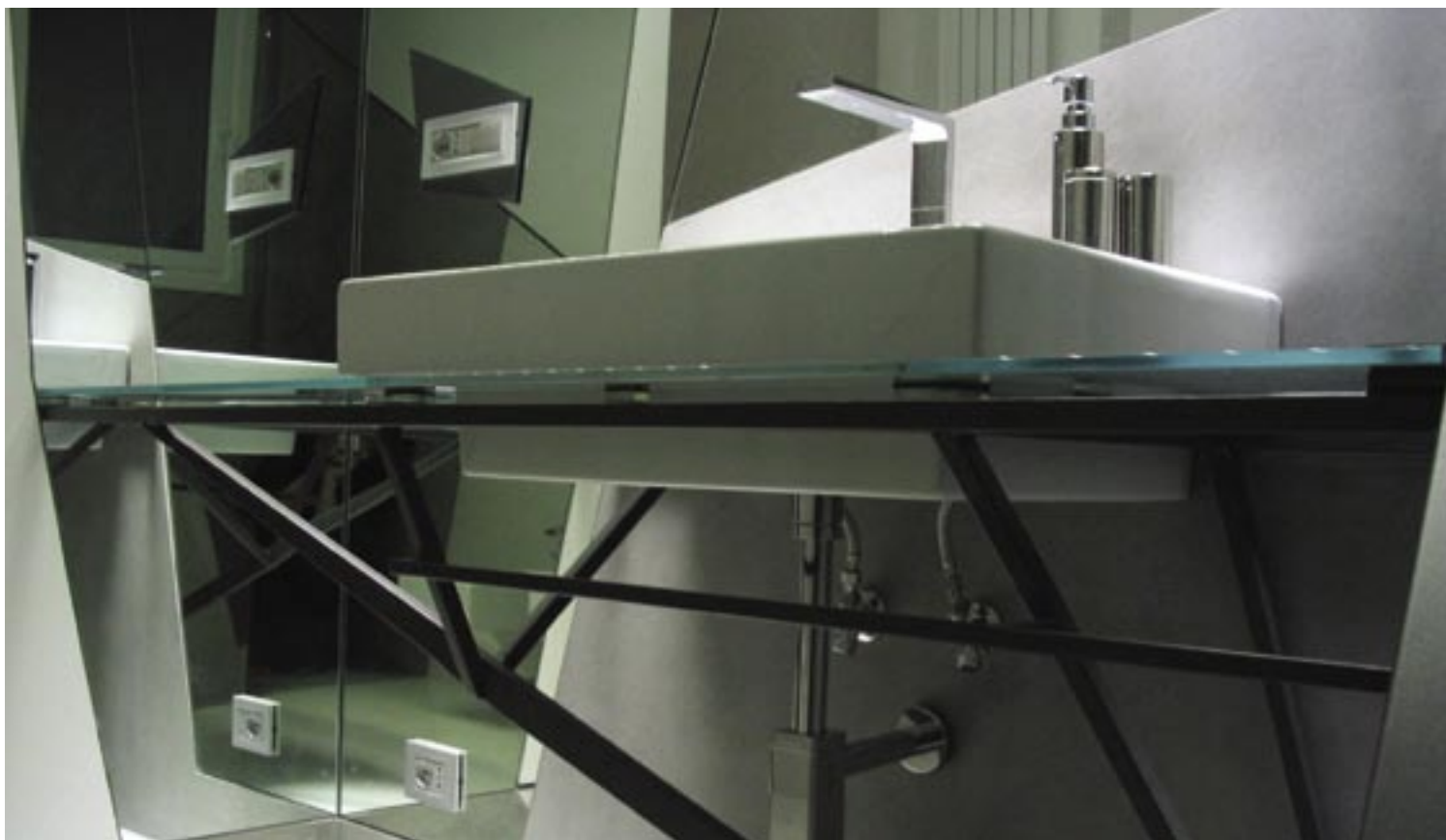
Questo appartamento è stato concepito così; ho seguito il sottile equilibrio che questa superficie di spazio ha creato e articolato incastrandosi con gli unici vincoli già esistenti della casa. La superficie dello Zumoide è diventata un controsoffitto; i tagli di luce che ne sono venuti fuori, sono il corpo dell'immagine di senso.

Sappiamo che ora sta studiando un primo prototipo di Zumoide in scala reale...

Sì. In verità, già l'appartamento è una scala reale di realizzazione. Ho pensato però che dal momento che questo prototipo spaziale ha funzionato per creare un ambiente domestico con risultati positivi sia dal punto di vista della realizzazione, sia e soprattutto dalla parte di chi l'appartamento lo deve vivere, può funzionare benissimo per qualsiasi altra esigenza abitativa, qualunque sia la sua natura. Insieme all'arch. Marco Vailati siamo arrivati quasi alla conclusione di uno studio di ricerca sulla concezione strutturale dello Zumoide. I risultati che stiamo ottenendo testimoniano una evoluzione in metodi costruttivi per il futuro che vanno dalle strutture permanenti a quelle d'emergenza. Questa per me è soprattutto un'azione politica nella ricerca di senso, perché non indago nei richiami e nei vari citazionismi del passato, ma ne prendo coscienza e li annullo nel tentativo di proiettare questa ricerca oltre la contemporaneità.

Con lo Zumoide intende superare lo spazio bidimensionale in cui si muovono architetti e designer... come ha applicato questo proposito nella progettazione dell'ambiente bagno?

Il mio obiettivo non è tanto il fatto di superare uno spazio bidimensionale, che in sé non significherebbe nulla, ma di generare una condizione percettiva libera da qualsiasi condizionamento prospettico che porta inevitabilmente a una assenza di forma, intesa come elemento tridimensionale. Il risultato paradossale di questa operazione è lo sviluppo nello spazio di diverse superfici che si danno e si negano contemporaneamente; un'immagine di senso che ha piena coscienza della forma e delle sue trappole. Detto questo, l'ambiente bagno non potevo pensarlo come un prodotto finito, ma in relazione e connesso con il resto della casa.



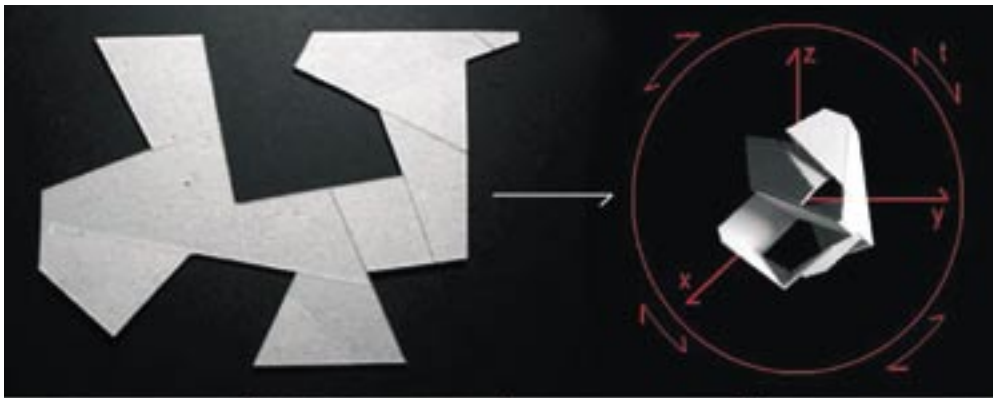
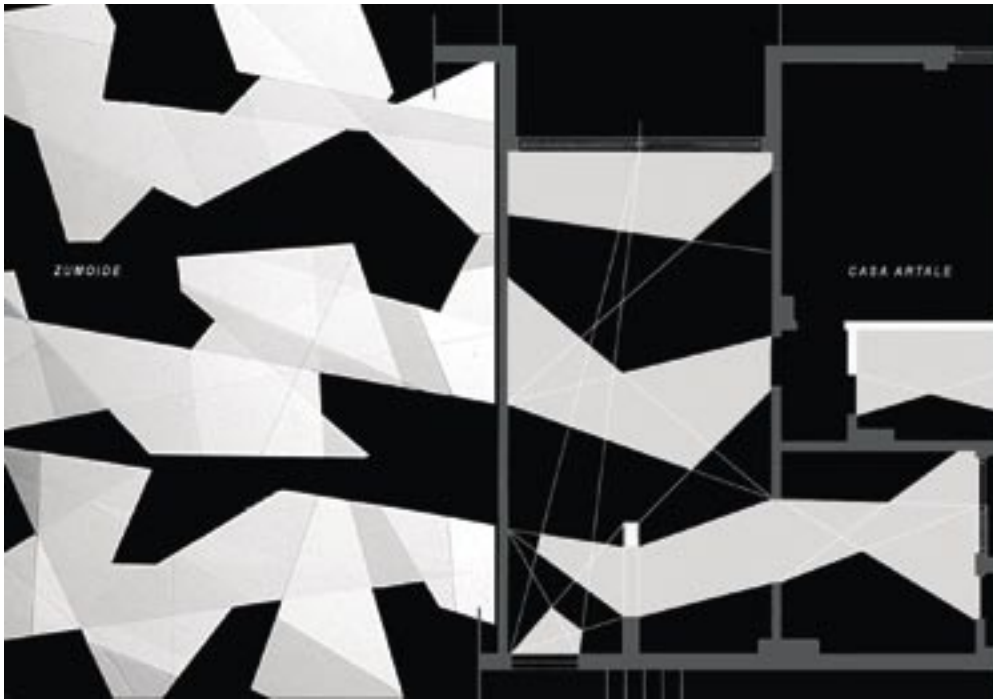
Il suo lavoro si rapporta alle ricerche pittoriche di Gianni Asdrubali sulla spazialità del Vuoto Frontale. Ma cos'è per lei il vuoto, cosa rappresenta?

Da alcuni anni sono coinvolta direttamente in una proficua collaborazione con Gianni Asdrubali, artista che dal 1979 ha incentrato la sua ricerca nella definizione di uno spazio come Vuoto Frontale. È proprio dalla ricerca spaziale di Gianni Asdrubali che tutto il mio lavoro e la formazione del mio pensiero ha origine. Nelle sue opere, ciò che inizia dipende dalla tensione generata dal vuoto; il vuoto è la realtà e la realtà è strettamente connessa con la sua sparizione. Voglio dire, che tutto ciò che inizia dipende da una assenza. Ogni nostra azione è stimolata, generata da una tensione, ma da cosa deriva questa tensione? Dal vuoto. La tensione è generata da ciò che non c'è. È per questo che nel vuoto è già contenuto il pieno. Il vuoto è pieno di realtà, non c'è fondo, non c'è prospettiva, quindi tutto si dà frontalmente. L'immagine del vuoto non è il vuoto, non è il buco dove al di là non c'è niente, non è un contenitore che va riempito con l'immaginazione, ma è la conseguenza inevitabile dello scontro della tua azione contro ciò che non c'è. Ed è in questo scontro che si crea lo spazio, la materia, il pieno. In definitiva non ho nessun concetto di vuoto e sono perfettamente d'accordo quando Asdrubali dice: "Il vuoto sono io e non sono rappresentabile... è reale tutto ciò che si attua nell'esperienza tra l'azione e l'ignoto, ma diventa riduttivo, superficiale, non più reale, quando si vuole rappresentare questa esperienza... perché la realtà accada bisogna esserci dentro. Se sei dentro il movimento non lo puoi recensire, né programmare, perché ti muovi anche tu con lui; se sei dentro lo spazio dove ti aggrappi? Non c'è tempo per nessuna rappresentazione, lì devi fare un'azione prima che il vuoto ti risucchi dentro... è in questa azione generata dal nulla in uno scontro frontale con lo stesso nulla che si crea la materia, lo spazio, il pieno, si crea cioè una bolla di spazio, di realtà, dentro il niente, ed è in questa bolla che possiamo resistere ed esistere. Siamo dentro la realtà, dentro quel nodo fondamentale e contraddittorio che è la vita...(...)". In conclusione, l'attinenza e la partenza della mia ricerca architettonica dallo spazio Frontale di Asdrubali è stato fondamentale per dare vita, dal 2003, al movimento Zamuva.

Il filo conduttore di questo numero di DDB è il Decor, la decorazione, quindi anche l'orpello. Verrebbe da pensare che il decoro sia proprio il contrario del vuoto. Può esserci decor nella spazialità del vuoto?

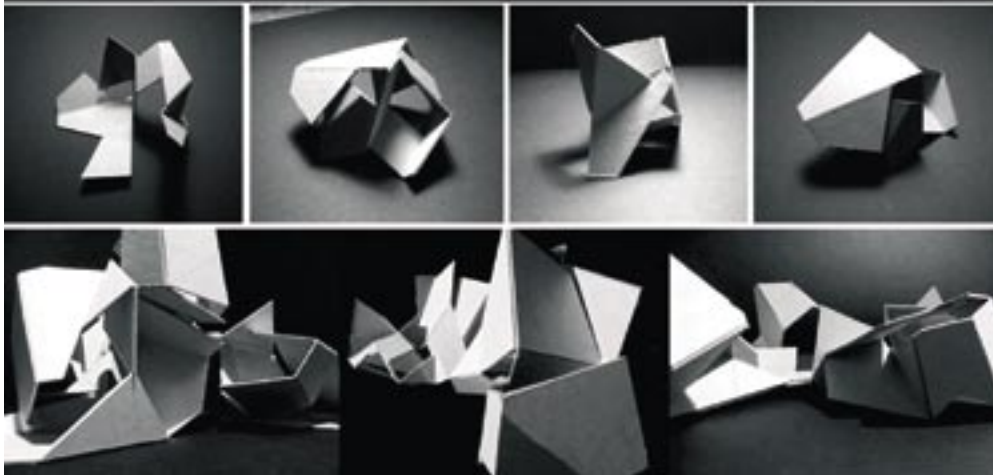
Fare uno spazio è fare la realtà. Ognuno lo fa come gli viene meglio, l'importante è che si arrivi a un risultato. Quindi il problema non è capire se può esistere una relazione tra il decoro e la spazialità del vuoto, ma capire quale forza ha un'immagine di senso per esistere.

▲ Superficie Zumoide, Casa Artale, veduta dell'ambiente bagno; rivestimento realizzato da FBM marmi srl, strutture Fabbrica Artigiana, lavorazione metalli di Alessandro Capenti.
Zumoide surfaces, Casa Artale, a view of the bathroom covering realized by FBM marmi srl, structure by Fabbrica Artigiana, metal work by Alessandro Capenti.



▲ Superficie Zumoide, Casa Artale, 2008.
Zumoide Surfaces, Casa Artale, 2008.

◀ Pamela Ferri, superficie di spazio dello Zumoide, esempio di equilibrio intuitivo dell'immagine risultante.
Pamela Ferri, Zumoide surfaces, Casa Artale, 2008. Apartment in Rome, structural concept by Marco Vailati.



►E

The absence of form, in terms of a three-dimensional object, is the paradoxical result of the spatial development of a variety of surfaces. In collaboration with artist, Gianni Asdrubali and architect, Marco Vailati, Architect Pamela Ferri sought an alternative to the ubiquity of the elliptical shapes which we see daily. Aesthetic sensitivity and scientific criteria coexist in the definition of a unique space whose fundamental role is carried out by the awareness of the void as the principle generator of any meaningful action. In the project involving a Rome apartment, architect Ferri applied the Zumoide concept of frontal spatiality where every fold of space is contained inside a thick and deep surface from which to extract the layout, sections and prospects. It is just by picking the necessary space for a new architecture, in terms of roofs and walls, from any "shred" of world, that space is seen to multiply.

What is Zumoide and how was it born?

The term, Zumoide, was invented with the artist Gianni Asdrubali, with whom I collaborate. It doesn't allude to anything but to itself: it's a mental state, a spatiality of the future. But first, we have to ask ourselves: What is space? In relation to my research, it's a surface of tensions which identify a meaningful image, a frontal spatiality where all the infinities and all the directions are compressed and contained. The Zumoide is just this plane which contains within itself folds which are always different: by raising this plane, the three-dimensionality to result is always in equilibrium because the tensions of the folds are always in equilibrium. But what is a meaningful image? It's an image which contains within itself its opposite, the anti-image. In other words, an image which is not exhaustive within itself but which is strengthened just at the moment when it is lost. It's something that exists because it's other than itself because it is aware of its limits of form...It's an image full of emptiness which results from the force of its negation.

Can you illustrate to us how you applied this concept of frontal spatiality to the Rome apartment project?

The Zumoide being a prototype of frontal spatiality, it can be used for any type of construction just because it is space: we are already inside the space. In fact, the surface, or rather the 'plane', from which it emerges and becomes free, already contains within itself the layout, prospect and section of the project. Therefore, before anything, there's a surface of space which generates space. I believe it's important to quickly pinpoint the tensions which hold the whole project together and which don't give the three-dimensional form the chance to take over. In fact, there's no plastic model or rendering or anything else for the site involved except the surface of the Zumoide which becomes house, bathroom, bridge, skyscraper, etc....

This was how the apartment project was conceived of: I followed the subtle equilibrium that this surface of space had created and articulated by embedding itself in the only pre-existing binds of the apartment. The surface of the Zumoide became a false ceiling and the shards of light which came out of it are the body of the meaningful image.

We know that you are working on a Zumoide prototype in real scale...

Yes, though, actually, the apartment was already a real scale realization. I thought, however, that since this spatial prototype worked in the creation of a domestic ambience with positive results both in terms of the realization and especially in terms of the approval of the people living in the apartment, that it would also work for any domestic environment whatever its nature. Together with architect Marco Vailati we have almost ended a research on the structural conception of the Zumoide. The results we are getting testify to an evolution in construction methods for the future which will range from permanent structures to emergency structures. In my opinion, this is mainly a political action in the search for meaning because I am not investigating the concepts of the past but rather, but I am aware of them and I cancel them out in my attempt to project this research into a future beyond the present time.

With Zumoide, do you intend to surpass the two-dimensional space in which architects and designers move...and how did you apply this aim in the bathroom project?

My intention isn't so much to surpass two-dimensional space because that, in itself, wouldn't mean anything. Instead, I want to generate a condition for perception which is free from any perspective conditioning and this inevitably leads to the absence of form, in terms of a three-dimensional element. The paradoxical result of this operation is the development in space of a variety of surfaces which affirm and negate themselves at the same time. This results in a meaningful image which is fully aware of form and its traps.

Having said this, I wouldn't think of a bathroom as a finished product. I would instead consider it in terms of its relationships and connections to the rest of the home.

Your work is related to the painting experimentation by Gianni Asdrubali on the Frontal Void. But what is your opinion of the void and what does it represent to you?

I have been involved in a successful collaboration with Gianni Asdrubali for a number of years. He is an artist who has focused his research, since 1979, on defining a space as a Frontal Void. In fact, it was just the spatial research by Gianni Asdrubali which originated all my work and my way of thinking. In his works, whatever begins depends on the tensions generated by the void. The void is reality and reality is closely connected to its disappearance. What I mean is that everything that begins depends on an absence. All of our actions are stimulated and generated by a tension, but what does this tension derive from? The void. Tension is generated by what isn't there. This is why fullness is already contained in emptiness. The void is full of reality. It doesn't have a bottom nor a perspective, so everything is perforce frontal. The image of the void isn't the void. It's not a hole beyond the space of nothingness. It's not a container which must be filled by the imagination. Instead, it's the inevitable consequence of the clash of your action against what isn't there. It is just this clash which creates space, matter, and fullness. Actually, I don't have a concept of the void and I completely agree with what Asdrubali says: "The void is me and I cannot be represented...everything to occur in the experience between action and the unknown is real, but when you try to represent this experience, it is reductive, superficial and no longer real...because reality occurs without having to be inside it. If you're inside movement, you can't review it, or program it because you, too, are moving with it. If you're inside emptiness, what do you hold on to? There's no time for a representation, there, you must act before the void sucks you in... It's just this action, generated by nothingness in a head on collision with the same nothingness, which creates matter, space, and fullness. In other words, a bubble of space, of a reality inside the nothingness, is created and it is inside this bubble that we are able to resist and exist. We're inside reality, inside that fundamental and contradictory node which is life ...(...)".

In conclusion, the relevance and starting point of my architectural research was the Frontal space, according to G. Asdrubali: it was also essential for me to start, in 2003, the Zamuva movement.

The leitmotif of this issue of DDB is Decor, decoration and therefore ornament. It would seem that décor is the exact opposite of the void. Can décor exist in the spatiality of the void?

To make a space is to make reality. Every person can do it any way he wants to, the important thing is to get a result. Therefore, the problem isn't to see if there can be a relationship between décor and the spatiality of the void, but rather to understand the force of power a meaningful image has for it to come into being.



▼ Pamela Ferri, Zumoide, 2008.
Pamela Ferri, Zumoide, 2008.